Vademecum sull'argomentazione

Questo breve vademecum sull'argomentazione non ha nessuna pretesa di essere esaustivo. Non vuole essere altro che un agile prontuario che vi sia utile per raggiungere gli obiettivi richiesti nell'ultimo anno del vostro percorso di studi.
Lo scopo è duplice: fornirvi gli strumenti e le conoscenze di base per riuscire a seguire gli esempi di analisi proposti in questo fascicolo; fornirvi gli strumenti e le conoscenze di base per permettervi di muovervi con una minima padronanza della "materia" nelle operazioni di analisi e produzione argomentativa che vengono richieste nelle tipologie B e C della prima prova.

"L'uomo è un animale argomentante" in quanto chiede e dà ragioni (argomenta, appunto) in ogni momento della sua vita, a se stesso e agli altri, per le decisioni che deve prendere o per quelle che ha preso, per le proprie convinzioni e per quelle che vuole condividere, ecc. L'argomentazione è parte fondamentale di ogni trasferimento di conoscenze che non siano verità assunte dogmaticamente: si fanno affermazioni e le si **sostengono con ragioni**, se discutibili, o si **spiegano**, se sono date per "accettate". Ma l'argomentazione è parte fondamentale di ogni attività "deliberativa": non c'è presa di posizione né presa di decisione che non abbia alla sua base la presa in carico di ragioni e la valutazione di pro e contro.
Nella scuola l'argomentazione rappresenta il cuore di ogni disciplina (tutte le "spiegazioni" hanno la forma logica di argomentazioni) e a maggior ragione della filosofia che dal "dare e pretendere ragioni" prese le sue mosse sin dall'epoca dei filosofi naturalisti presocratici.
È bene però preliminarmente chiare il lessico utilizzato quando parliamo di **argomentazione** e che cosa dobbiamo intendere per **analisi argomentativa**.
Termini come **premessa, ipotesi**, **tesi**, **argomento**, **argomentazione**, **ragionamento, regola**, **garanzia**, **dato**, ormai, hanno ricevuto una codificazione nell'ambito della teoria dell'argomentazione e non possono essere usati in modo approssimativo.

1 Il testo argomentativo

"Argomentare" viene dal latino *argumentor*, che significa "ragionare provando". Chi argomenta prova, giustifica, dimostra, supporta in vario modo una posizione intorno a una certa questione. Un esempio chiarirà di che cosa stiamo parlando.

MANLIO LILLI

I compiti a scuola

«Se si pensa che i compiti servano a insegnare l'ubbidienza, vuol dire che si tratta di una scelta ideologica raccapricciante [...]. Oggi i 500 docenti che aderiscono al gruppo *Compiti zero* dimostrano che anche senza sperimentazioni, con la scuola e l'orario di oggi, si ottengono ottimi risultati lavorando solo in classe». Maurizio Parodi, autore del libro *Basta compiti!*, responsabile di una petizione che ha raccolto 30mila adesioni e amministratore di una pagina facebook con più di 10mila iscritti, non ha dubbi. [...] «I compiti sono da bocciare senza riserve. Assolutamente [...] i ragazzi, senza l'ossessione degli esercizi domestici, portano avanti idee e ricerche per con-

to proprio, e le restituiscono alla classe, condividendole con i compagni. Certo, parliamo di una didattica senza lezione frontale, più partecipativa. Ma i risultati sono evidenti», ha aggiunto in un'intervista il sostenitore accanito dell'inutilità di quello che definisce un «accanimento morboso» e una «perversione didattica» di molti insegnanti.
Ascoltando Parodi e i suoi seguaci viene il dubbio di aver fatto perdere tanto tempo a intere generazioni di alunni. Di averli distolti da più proficue occupazioni a casa. [...] Poveri alunni e poveri genitori, impegnati a dare una mano ai figli in affanno. Eppure in una stagione di semplificazione, anche scolastica, che non di rado più che un aiuto costituisce uno svilimento [...] vale la pena provare a riflettere un po' sul ruolo di quei compiti, senza farne a prescindere una battaglia ideologica. Già, perché il rischio, neppure tanto nascosto, sembra proprio questo. Che i compiti possano diventare l'ennesima battaglia combattuta dalle pseudo avanguardie costituite dai modernisti che rifuggono da ogni consuetudine del passato anche recente. Una battaglia che sembra far leva, appunto, su questioni ideologiche piuttosto che su un'osservazione oggettiva della realtà.
Sostenere che alle scuole elementari e medie gli insegnanti sovraccarichino di compiti a casa gli alunni vuol dire soffermarsi su casi episodici, tralasciando la tendenza generale. Insomma, trasformare le eccezioni in regola. Sostenere che ragazzi e adulti siano ossessionati dalle richieste degli insegnanti sembra una esagerazione. I compiti assegnati, spesso, non sono una priorità né per i ragazzi né per i loro genitori. Le esercitazioni a casa occupano uno spazio del pomeriggio, lasciando tempo e energie per le tante altre attività, non solo sportive. Ora, quanti sono quelli che hanno figli, nipoti e conoscenti che rinunciano a una di quelle attività extra scolastiche per fare (tutti) i compiti? Alzino la mano quelli che sono a conoscenza di sacrifici del genere. I ragazzi hanno tante risorse ed è giusto che coltivino le loro passioni. Sportive e non. È doveroso che allenino i loro interessi. Questo è incontrovertibile.
Ma il punto è un altro, forse. Ritenere che i compiti a casa siano una sorta di punizione. Un inutile dispendio di tempo. Una odiosa gabbia nella quale si è costretti a stare. In classe si lavora, ma non farlo per nulla a casa sarebbe sbagliato. Perché si eliminerebbe la fase della esercitazione e dell'elaborazione autonoma che in classe è possibile abbozzare, ma non espletare per intero. Questione di tempi. Promuovere l'abolizione di questo spazio equivale a depotenziare i programmi scolastici. Soprattutto a rendere i ragazzi più deboli. Insomma l'opposto di quel che Parodi sostiene. La scuola, anche alle elementari e ancor più alle medie, dovrebbe produrre una crescita. Che non può realizzarsi con la sola presenza in classe, la mattina. E non perché si voglia impedire ai ragazzi di "fare altro", ma perché il tempo dei compiti al pomeriggio è prezioso. È formativo. Contribuisce alla maturazione dei ragazzi. Aiuta la loro trasformazione in Persone.
I compiti a casa sono senza dubbio un ostacolo nella vita degli alunni. Costituiscono una difficoltà. Ma, nella giusta misura, "fanno bene". Servirebbe forse maggiore equilibrio. Anche nel proporre modifiche alla scuola. Continuare a semplificare oltre ogni logica è un imperdonabile errore.

Manlio Lilli, *Scuola, perché i compiti a casa fanno bene agli studenti*, in https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/05/scuola-perche-i-compiti-a-casa-fanno-bene-agli-studenti/4136583/

APPROFONDIMENTO

Quello appena letto è un post tratto dal blog che Manlio Lilli tiene su «Il Fatto Quotidiano». Il **tema** trattato è quello dei compiti a casa, mentre il **problema** affrontato è se i compiti siano utili o inutili per gli studenti. La **tesi** sostenuta dall'autore è esplicitata sin dal titolo: i compiti a casa fanno bene agli studenti. Nel post l'autore porta una serie di **ragioni** a sostegno di questa sua posizione.
Nel testo sopra riportato Lilli, dopo avere presentato la posizione contraria (l'**antitesi**), nella formulazione di uno dei più noti sostenitori dell'inutilità dei compiti a casa e della loro abolizione, Maurizio Parodi, presenta una serie di **argomenti contro** quelli usualmente portati dai sostenitori dei "compiti a casa no". Quindi, nella seconda parte del suo post, porta una serie di **argomenti a sostegno** della propria posizione.
Lo scopo dell'autore è, evidentemente, quello di persuadere il lettore della bontà della sua posizione. Lo fa attraverso una **doppia strategia**: la prima è quella di i**ndebolire la posizione avversaria**, etichettandola e squalificandola come una battaglia delle «pseudo avanguardie co-

stituite dai modernisti» (l'uso di aggettivi come "pseudo" o "modernista" stanno a qualificare la posizione degli avversari come una posizione pregiudizialmente ideologica), a cui viene opposta la propria «osservazione oggettiva della realtà»; la seconda è quella di **attaccare gli argomenti degli avversari senza svilupparli in modo articolato** e di contrapporre i propri **contro-argomenti**. A questo si può aggiungere che più che riportare in maniera obiettiva gli argomenti degli avversari, Lilli ne dà **una rappresentazione "caricaturale"** (per i "no compiti" i compiti sarebbero «una sorta di punizione», «un inutile dispendio di tempo», «una odiosa gabbia»).
Quindi l'autore, dopo avere demolito gli argomenti degli avversari, avanza i propri argomenti pro-compiti. Questa è, a ben vedere, la parte più debole del testo. Il ragionamento di Lilli è sostanzialmente questo.

- Se si eliminano i compiti «si elimina la fase della esercitazione e dell'elaborazione autonoma che in classe è possibile abbozzare, ma non espletare per intero».
- «L'abolizione di questo spazio equivale a depotenziare i programmi scolastici».
- Il depotenziamento dei programmi scolastici renderebbe «i ragazzi più deboli».
- Dunque, **eliminare i compiti significa indebolire la formazione degli studenti**.
- Noi non vogliamo indebolire la formazione dei nostri studenti.
- *Ergo* **è necessario e utile mantenere i compiti**.

Dall'analisi di questo testo possiamo estrapolare quelli che sono gli **elementi chiave** di ogni argomentazione:

1) C'è un **tema** intorno a cui si discute: ad esempio, "La pena di morte".
2) Del tema più generale si discute un solo aspetto (il **problema**): ad esempio, "È la pena di morte giusta?".
3) Chi argomenta prende **posizione** rispetto al problema proponendo una propria **tesi** o contestandone una avversa o tutte e due le cose assieme.
4) A sostegno di questa tesi o contro la tesi avversa chi argomenta porta una serie di **argomenti** (evidenze o ragionamenti) che dovrebbero **giustificare** la propria posizione, cioè garantirle un "adeguato" sostegno.

Basta questo esempio per capire che cos'è un'argomentazione: **un'argomentazione è un "discorso" intenzionale e pianificato volto a persuadere qualcuno a credere o a fare qualcosa attraverso un ragionamento**.
Perché ci sia un'argomentazione occorre, dunque:

1) che ci sia una **questione controversa** intorno a cui ci siano due o più posizioni alternative (non si argomenta mai intorno a qualcosa di non controverso);
2) **qualcuno che prenda posizione** a favore (o contro) una data posizione;
3) **un interlocutore (uditorio) da convincere** e che sia disponibile a essere convinto in presenza di "buone" ragioni (o che siano tali per lui);
4) un **discorso**, in cui chi argomenta sostenga una posizione (tesi), supportandola con prove e ragionamenti.

Questi sono gli elementi essenziali che rendono un "discorso" orale o scritto un'argomentazione. Naturalmente, ogni discorso argomentativo comprende molto più di questo: esposizioni, chiarificazioni, spiegazioni, illustrazioni…, che non hanno un immediato valore "logico-argomentativo", ma che servono a rafforzare l'efficacia persuasiva del discorso.
In questo fascicolo parleremo di **argomentazione** riferendoci a un discorso unitario in cui una o più tesi con le ragioni a supporto siano sviluppate completamente; parleremo, invece, di **argomento** (con ciò attenendoci all'uso che del termine fanno i logici) per riferirci alle singole prove portate a supporto della tesi. Nell'esempio sopra riportato il discorso, preso nel suo complesso, costituisce l'argomentazione dell'autore; laddove invece i singoli argomenti (pro o contro) sono le ragioni a favore della loro tesi o contro le "antitesi".

2 La struttura dell'argomentazione

Il problema, la tesi, gli elementi di prova ▸ Dall'analisi del testo di Lilli possiamo già ricavare che **tre** sono gli elementi chiave per comprendere un'argomentazione:

1) il **problema**
2) l'**opinione** o la **tesi** (o l'**antitesi**)
3) gli **argomenti** o **elementi di prova**.

1. Per comprendere un'argomentazione occorre, innanzitutto, comprendere il **problema** che sta a fondamento dell'argomentazione stessa. Ogni argomentazione, infatti, nasce come risposta a una domanda esplicita o implicita. Tale domanda può riguardare un'azione da intraprendere (per esempio, "È opportuno comprare un televisore in questo momento?"); oppure un problema teorico da risolvere (per esempio, "Esiste l'Essere?"; "Posso credere in qualcosa con certezza?"); oppure può essere entrambi (per esempio la domanda "È la pena di morte utile e giusta in un governo bene ordinato?" può essere riferita a un problema teorico da risolvere, ma può essere anche la proposta di un'azione da intraprendere per la sua abolizione).
Non sempre il problema a cui risponde l'argomentazione è chiaramente espresso nel testo. Occorre, perciò, esplicitarlo a partire da quanto sostenuto nella tesi. La cosa in realtà è un po' più complicata di così, perché qualche volta lo sviluppo argomentativo tradisce la tesi esplicita. Ma ne parleremo più avanti.
2. In secondo luogo, occorre individuare la risposta alla domanda iniziale (domande e risposte possono essere naturalmente più di una). Tale risposta costituisce il punto di vista particolare di chi argomenta, l'opinione, la **tesi** sostenuta.
La tesi, in un'argomentazione, rappresenta l'opinione di chi argomenta, ciò che egli crede essere vero o giusto o opportuno o consigliabile e di cui ci vuole convincere (persuadere).
È evidente che noi sentiamo il bisogno di argomentare per convincere un interlocutore solo se l'accettazione della nostra opinione non è scontata, altrimenti non ci sarebbe bisogno di sostenerla con considerazioni, prove e dati di varia natura. Infatti, solitamente, chi argomenta affronta un problema aperto, rispetto al quale egli prende una determinata posizione.
Prendiamo la seguente argomentazione sul fumo:

> Il fumo provoca gravi danni all'apparato respiratorio, altera il funzionamento del sistema nervoso, favorisce l'insorgere del tumore. Quindi è meglio astenersi dal fumare.

È chiaro che se noi fossimo dei convinti non fumatori, non avremmo bisogno di queste considerazioni per non fumare.
3. In terzo luogo, come si vede, la tesi, "è meglio astenersi dal fumare", è sostenuta con alcune **ragioni**. Tali considerazioni forniscono le **evidenze**, gli **elementi di prova** e sono gli argomenti che vengono portati a sostegno a **giustificazione** delle tesi.

Riconoscere il "piano" ▸ Ogni argomentazione punta alla **persuasione**; ciò vuol dire che un'argomentazione è un discorso **intenzionale** e **pianificato** per ottenere uno **scopo**: **persuadere un uditorio (presente o virtuale)**. Questo scopo può essere ottenuto in molti modi non violenti o non subdoli.
Se convincere e persuadere sono gli **scopi** di un'argomentazione, occorre perciò stesso **pianificare** il discorso, in modo tale da raggiungere lo scopo.
Tale **pianificazione** comporta avere chiaro il **problema**; formulare in modo chiaro e coerente la propria **posizione**; trovare gli **elementi di prova** e costruire una **linea di ragionamento** coerente e valida; saper illustrare con **esempi**; saper fare riferimento alle **fonti** giuste, ecc.; disporre gli argomenti in modo da raggiungere il massimo di efficacia per chi legge o ascolta; dare il giusto spazio agli elementi di stile, al ricorso a immagini e figure retoriche appropriate; curare la forma linguistica, tenendo conto della coerenza e della coesione del testo, ecc.

Da quanto detto appare chiaro che, in sede di analisi, occorre sempre tenere a mente che chi argomenta ha in mente uno **scopo** e ha **pianificato** in modo **intenzionale** la sua argomentazione al fine di darle efficacia e forza.
In generale, dal punto di vista della sua organizzazione interna, un testo argomentativo in sé concluso (altro è il discorso quando si tratta di argomentazioni estrapolate da testi più lunghi) inizia con una **parte introduttiva** in cui si presenta la situazione iniziale problematica rispetto a un **topico** o **tema** e si anticipa la **tesi** (o l'**antitesi**); una **parte centrale** in cui si presenta la propria argomentazione; e una **parte conclusiva** in cui si tirano le fila del ragionamento svolto o si ripropone la propria tesi, ecc.
In questa sede non ci soffermeremo su questi aspetti; ciò che veramente conta è che, indipendentemente dal modo in cui chi argomenta ha strutturato il proprio discorso, il compito di chi analizza deve essere sempre quello di individuare:

1) **l'argomento** di cui si discute (se non espresso esplicitamente), il **topico** o **tema**;
2) l'aspetto della questione di cui si propone la soluzione (**il problema**);
3) ciò in cui chi argomenta ci vuole convincere a **credere** (la **tesi**, la **soluzione** proposta, la **posizione** di chi argomenta);
4) le **ragioni** portate a supporto della tesi.

Tuttavia, almeno inizialmente, può essere di una qualche utilità cercare di individuare le **sequenze testuali**, cercando di comprendere il piano scelto da chi argomenta per esporre la propria posizione. Capire, per esempio, dove inizia l'argomentazione vera e propria e dove invece chi argomenta sta solo presentando la questione problematica può essere importante per comprendere la posizione sostenuta.
Per esempio nel testo di Lilli (riportato sopra) possiamo individuare una parte **introduttiva**; una **parte centrale** in cui si sviluppano gli argomenti contro l'antitesi e quelli a sostegno della propria; e una **parte finale** in cui l'autore tira le somme e fa alcuni commenti.
Il **topico** del post è **il valore dei compiti**; mentre il problema affrontato nel testo è **se i compiti siano qualcosa di inutile e dannoso o meno**.
Se usiamo come bussola per l'analisi la ricerca della posizione dell'autore riguardo al problema, della tesi e delle ragioni o argomenti (con relative evidenze) portati a supporto, individuare le sequenze testuali diviene meno impellente.

3 Le componenti dell'argomentazione

Ogni argomentazione può essere vista come un ragionamento, in cui i singoli argomenti costituiscono le **premesse**, mentre la tesi sostenuta rappresenta la **conclusione**.

Ecco le ragioni scientifiche per dire no alla vivisezione

Chiudere gli animali in gabbia per farci esperimenti, aprirli, infettarli volutamente per cercare risposte alle malattie e testare i farmaci. **Ma serve tutto questo?** Ebbene, la risposta è no. Una risposta argomentata non da pazzi sfegatati antivivisezionisti, vegetariani ad oltranza, animalisti doc, bensì da un medico e un chimico. Ossia, da chi sa cos'è la scienza e la ricerca. In poche battute, ecco sintetizzati i tre motivi per cui **la sperimentazione sugli animali non è scientificamente utile.** A elencarli è Stefano Cagno, dirigente medico ospedaliero a Vimercate (Milano): **«Nessuna specie – afferma in sala Ajace – può essere valido modello per altre specie: ciascuna possiede un proprio DNA, una propria fisiologia, microbiologia e biochimica»**. Non è un caso, del resto, che tutte le leggi impongano di testare i farmaci sugli uomini, come pure non è un caso che sostanze rivelatesi tossiche

per gli uomini siano assolutamente innocue per la specie animale o viceversa. Il secondo motivo, suffragato da studi, è legato alla condizione innaturale di prigionia: **«Inevitabile che l'anormalità di situazione determini risposte diverse agli stimoli esterni rispetto a una condizione di normalità»**. Non finisce qui. Adesso si punta il dito sulla modalità con cui vengono "create" le malattie: **«I ricercatori inducono le cause dei danni fisici in maniera del tutto innaturale: provocare artificialmente un ictus e analizzare poi cure e rimedi non equivarrà mai allo studio e all'analisi su un paziente che ha vissuto concretamente l'ictus»**. Ad ogni modo, sono gli stessi scienziati che adoperano le cavie (soprattutto roditori: «Evidentemente sono i più simili alla nostra specie», ironizza Cagno) ad ammettere: «Scegliamo l'animale sulla base della praticità, anche se non è detto che sia quello più adatto». «Del tutto sconcertante», commenta il chimico Massimo Tettamanti. E se si vuole fare un altro tipo di discorso, «non è vero che gli animali vengono anestetizzati». L'analgesia, del resto, «quando la cavia è completamente aperta, è una ridicola presa in giro». Le sofferenze continuano.

tratto da www.lavocedeiconigli.it/vivisezione.htm

APPROFONDIMENTO

In questo testo abbiamo evidenziato in grassetto il problema, la tesi del testo (la sperimentazione sugli animali non è scientificamente utile) e le tre *ragioni* a sostegno di questa tesi.
La linea del ragionamento del testo non è esplicita, ma è semplice da evidenziare: «Chiudere gli animali in gabbia per farci esperimenti, aprirli, infettarli volutamente per cercare risposte alle malattie e testare i farmaci» avrebbe senso se servisse a qualcosa; ma non serve, dunque non ha senso continuare a farlo.
In questa argomentazione gli argomenti a sostegno della tesi vengono **affiancati** ed **elencati**.
In altri testi la linea di ragionamento emerge in modo più chiaro, come nel testo che segue, dove viene presentata una tesi come risposta a un problema e viene svolto un ragionamento, per mostrare come la tesi sia la logica conclusione di quel ragionamento.

La pena di morte è un deterrente?

L'argomentazione [*sic*] più frequente a favore della pena di morte è la deterrenza: condannare a morte un trasgressore dissuaderebbe altre persone dal commettere lo stesso reato. L'argomento della deterrenza non è però così valido, per diversi motivi. Nel caso, per esempio, del reato di omicidio, sarebbe difficile affermare che tutti o gran parte degli omicidi vengano commessi dai colpevoli dopo averne calcolato le conseguenze. Molto spesso gli omicidi avvengono in momenti di particolare ira oppure sotto l'effetto di droghe o di alcool oppure ancora in momenti di panico. In nessuno di questi casi si può pensare che il timore della pena di morte possa agire da deterrente (1). Inoltre, la tesi della deterrenza non è assolutamente confermata dai fatti. Se infatti la pena di morte fosse un deterrente si dovrebbe registrare nei Paesi mantenitori un continuo calo dei reati punibili con la morte e i Paesi che mantengono la pena di morte dovrebbero avere un tasso di criminalità minore rispetto ai Paesi abolizionisti.(2) Nessuno studio è però mai riuscito a dimostrare queste affermazioni e a mettere in relazione la pena di morte con il tasso di criminalità. [...] I molti studi effettuati sull'argomento hanno quindi dimostrato come sia impossibile affermare con chiarezza che la pena di morte abbia un potere deterrente. Lo studio più recente sulla relazione tra la pena di morte e il tasso di omicidi, condotto per le Nazioni Unite nel 1988, ha concluso che «questa ricerca non ha fornito alcuna prova scientifica del fatto che le esecuzioni abbiano un effetto deterrente maggiore rispetto all'ergastolo. È improbabile che si ottenga mai questa prova scientifica. Lo studio non fornisce alcun fondamento alla tesi della deterrenza».

(http://www.ratatoj.it/pdm.asp).

La differenza tra un ragionamento e un'argomentazione può essere esemplificata in questo modo:

Ragionamento
Premessa 1. Tutti gli uomini sono mortali.
Premessa 2. Socrate è un uomo.
Conclusione. Dunque, Socrate è mortale.

Argomentazione
Socrate morirà prima o poi, perché è un uomo e tutti gli uomini, si sa, prima o poi sono destinati a morire.

L'argomentazione come risposta a un problema ▸ Ogni argomentazione può essere vista come un discorso che propone una risposta a una domanda esplicita o implicita. La risposta si sviluppa in forma di ragionamento.
Gli elementi di prova che vengono prima della conclusione sono chiamati tradizionalmente **premesse** o, più comunemente, **argomenti**. L'insieme delle premesse costituisce lo **svolgimento argomentativo**. Ogni argomento (la cui conclusione costituisce una delle premesse dell'argomentazione nel suo complesso) può essere a sua volta (come nelle argomentazioni complesse) un ragionamento e così via.
Ritorniamo ancora una volta al testo di Lilli. La questione posta è: "È accettabile la posizione di coloro che vogliono l'abolizione dei compiti?". Lilli risponde "No" e, per giustificare questa sua presa di posizione, sviluppa una serie di argomenti che qui riproponiamo in forma di ragionamento completo.
Primo argomento

- La fase dell'esercitazione e dell'elaborazione autonoma è fondamentale per la preparazione degli studenti.
- Se si eliminano i compiti «si elimina la fase della esercitazione e dell'elaborazione autonoma che in classe è possibile abbozzare, ma non espletare per intero».
- *Ergo,* **se si eliminano i compiti la preparazione degli studenti sarebbe depotenziata**.

Secondo argomento

- «L'abolizione di questo spazio equivale a depotenziare i programmi scolastici».
- Il depotenziamento dei programmi scolastici renderebbe «i ragazzi più deboli».
- Dunque, eliminare i compiti significa indebolire la formazione degli studenti.

Tesi/conclusione

- Noi non vogliamo indebolire la formazione dei nostri studenti,
- dunque, è necessario e utile mantenere i compiti.

Le premesse: dati, opinioni, affidamenti, garanzie, fondamenti ▸ Ogni argomento presenta una struttura logica di base. Gli **argomenti**, in quanto premesse, possono essere divisi in due categorie a seconda della funzione che svolgono nel ragionamento. Si consideri questa brevissima argomentazione.

Franco viaggerà di domenica. Dato che di domenica sulle autostrade c'è sempre molto traffico, credo che arriverà piuttosto tardi.

Nel testo abbiamo una tesi: "Franco arriverà piuttosto tardi" ricavata come conclusione da due premesse: (a) "Franco viaggerà di domenica"; (b) "Di domenica sulle autostrade c'è sempre molto traffico".

Le due premesse che abbiamo individuato non hanno le stesse caratteristiche: mentre la prima è un'affermazione che riguarda un dato di fatto particolare, la seconda è una considerazione di ordine generale a cui ci si richiama e che viene posta come se fosse comunemente accettata. Anche la loro funzione è sostanzialmente diversa: la prima premessa è ciò da cui si parte, è un'informazione specifica intorno a ciò di cui si sta parlando (Franco); la seconda premessa, invece, ha la funzione di **perno del ragionamento**, serve da ponte per collegare la prima premessa alla conclusione.
Le premesse del primo tipo vengono chiamate, come abbiamo visto, **fatti**, **dati** o **informazioni**, perché rappresentano ciò che si asserisce a sostegno della tesi, sono cioè gli argomenti specifici; le premesse del secondo tipo vengono dette **regole** o **garanzie**, perché con il loro carattere generale garantiscono il legame tra le informazioni, i dati e la conclusione.
Va, comunque, sottolineato come lo *status* logico di "dato" o di "regola" non dipenda dal particolare contenuto informativo della proposizione o dell'asserzione (particolare per il **fatto**, generale per la **regola**), quanto piuttosto dalla loro particolare funzione all'interno dell'argomento. Infatti, anche verità generali, presunzioni o assunti possono, in singoli argomenti, assumere il ruolo di dati.

I dati: fatti, opinioni, affidamenti ▸ La funzione di "dato" in un argomento può essere indifferentemente tenuta da **fatti**, dati oggettivi ("Il candidato è una donna") o almeno presentati come tali. I fatti ammessi possono essere sia fatti di osservazione oppure **conoscenze dirette** ("So per certo che in questa stanza non è entrato nessuno") o **indirette** ("Napoleone è morto nel 1815"). Possono essere **opinioni**, **valutazioni**, **pareri di persone più o meno autorevoli** ("Il giornale dice che il candidato è una persona competente"); possono anche essere **valutazioni o esperienze personali** dell'emittente presentate come sicure, affidabili, convincenti ("Ho conosciuto personalmente il candidato e ti posso assicurare che è una persona competente"). Non è, comunque, importante avere una classificazione completa di tutti i tipi di premesse-informazioni, ma saperne giudicare il valore argomentativo in rapporto alla tesi sostenuta.

Regole, garanzie, fondamenti ▸ **Le informazioni vengono *date*, mentre alle garanzie *ci si richiama*.** Non sempre la **regola** viene enunciata in forma esplicita (o, come si dice, **lessicalizzata**) nel testo. Spesso, essa viene data per scontata e costituisce perciò un "anello" del ragionamento che rimane nascosto. Prendiamo, ad esempio, la seguente semplice argomentazione:

> Il fumo provoca gravi danni all'apparato respiratorio, altera il funzionamento del sistema nervoso, favorisce l'insorgere del tumore. Quindi è meglio astenersi dal fumare.

Qui abbiamo tre **premesse-informazioni** e una **conclusione**, ma **manca la premessa-garanzia**. Infatti, perché, se il fumo ha quegli effetti, è meglio evitare di fumare? Che cosa garantisce che si possa passare da quelle premesse alla conclusione? La garanzia è l'evidente considerazione generale, universalmente accettata, che è preferibile essere sani. Una constatazione così evidente che nel testo viene sottintesa.
Nella ricostruzione dell'argomentazione di Lilli, per esempio, una delle premesse ("La fase della esercitazione e dell'elaborazione autonoma è fondamentale per la preparazione degli studenti") fungeva da **Regola**, ma non era stata esplicitata e abbiamo, perciò, dovuto esplicitarla.
Per la sua funzione di perno del ragionamento, la garanzia è sempre una considerazione di carattere generale che viene data per accettata. Tuttavia, anche una regola, una garanzia, può essere contestata e messa in discussione. Anche le regole allora devono poter essere, a loro volta, supportate. Il supporto a una regola viene chiamato **fondamento**.
Per esempio, se avessimo contestato la regola di Lilli di cui sopra, quest'ultima avrebbe potuto essere fondata richiamandosi a studi o a teorie psicopedagogiche di qualche tipo.
I **fondamenti** possono essere espressi come dati di fatto, ma, rispetto ai dati, la loro funzione

logica è differente: **i *dati* devono sempre essere esibiti affinché ci sia un'argomentazione; i *fondamenti*, invece, fino a che le *garanzie* vengono accettate senza discussione, possono non essere esplicitate**.

Verità, presunzioni, valori ▸ Le regole o garanzie, così come i fondamenti, possono consistere in un principio generale basato sull'esperienza, una norma morale, una credenza, una legge (naturale o giuridica), una tradizione, un principio di senso comune (come nell'esempio precedente), una regola di condotta, una costante del comportamento umano, una norma sociale, ecc. Possono consistere in una verità generale data per stabilita. Oppure possono essere **presunzioni**, come quelle che assumono, per esempio, che gli uomini tendono a fare il loro interesse o a evitare il dolore e tutto ciò che è sgradito; è una presunzione la credenza secondo cui la qualità di un atto manifesta quella della persona che l'ha compiuto o quella che assume che la consuetudine non deve essere giustificata, mentre deve esserlo il cambiamento.

4 Gli schemi argomentativi

Al di là della diversità di contenuto dei singoli ragionamenti e delle diverse argomentazioni, esiste un insieme di strutture, di forme, di schemi di argomento ricorrenti, di grande forza persuasiva, che sono stati scoperti, studiati e insegnati sin dall'antichità.
In genere si distinguono quattro tipi di argomenti: quelli quasi-logici; quelli *a priori*; quelli *a posteriori*; e quelli pragmatici. Ne proponiamo una breve carrellata.

Gli argomenti quasi-logici ▸ Gli argomenti quasi-logici sono quegli argomenti che si avvicinano per la loro forma ai ragionamenti formali, logici o matematici, e che perciò hanno una certa efficacia persuasiva. Vengono chiamati argomenti quasi-logici in quanto si tratta di argomenti fondati esplicitamente o implicitamente su regole logiche o relazioni di tipo matematico, che utilizzano, però, in modo non rigoroso.
Lo scopo argomentativo di chi usa argomenti quasi-logici per provare una tesi è quello di sostenere che la conclusione, una volta accettate le premesse iniziali, è incontestabile e deve essere accettata. Al contrario, lo scopo argomentativo di chi critica un argomento usando argomenti quasi-logici è quello di provare che esso è non corretto e che si fonda su un errore di logica.

▪ **Argomenti di contraddizione e incompatibilità.** Gli argomenti di contraddizione e incompatibilità si fondano sui **principi di contraddizione** e **del terzo escluso**.
In uno schema argomentativo di questo tipo si cerca di mostrare che le tesi controbattute conducono a una **contraddizione** (l'asserzione all'interno dello stesso argomento di una proposizione e della sua negazione) o a una **incompatibilità** (il conflitto tra due regole la cui applicazione ha effetti contrastanti, fra due richieste la cui attuazione porta a effetti confliggenti).
È questo il caso del seguente esempio, tratto dalla *Lettera a don Benedetto Castelli*, in cui Galileo Galilei utilizza questo tipo di argomento.

Quanto alla prima domanda generica di Madama Serenissima, parmi che prudentissimamente fusse proposto da quella e conceduto e stabilito dalla Paternità Vostra, non poter mai la Scrittura Sacra mentire o errare, ma essere i suoi decreti d'assoluta ed inviolabile verità. Solo avrei aggiunto, che, se bene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in varii modi: tra i quali uno sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre nel puro significato delle parole, perché così **vi apparirebbono non solo diverse contradizioni, ma gravi eresie e bestemmie ancora**; poi che sarebbe necessario dare a Iddio e piedi e mani e occhi, e non meno affetti corporali e umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talvolta l'obblivione delle cose passate e l'ignoranza delle future. Onde, sì come nella Scrittura si trovano

molte proposizioni le quali, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero, ma son poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del vulgo, così per quei pochi che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori produchino i veri sensi, e n'additino le ragioni particolari per che siano sotto cotali parole stati profferiti.

G. Galilei, *Lettera a don Benedetto Castelli*, 21 dicembre 1613

L'argomento di Galilei è che l'interpretazione letterale delle Sacre Scritture è in contraddizione (o, meglio, è incompatibile) con la bontà e la perfezione di Dio.
Lo schema ricorrente negli argomenti di questo tipo è: "Se l'asserzione (la regola, la richiesta, ecc.) A è in contraddizione o è incompatibile con l'asserzione (la regola, la richiesta, ecc.) B, occorre sceglierne una o rinunciare a entrambe".

▪ **Argomento di ritorsione (*Redarguitio elenchica*)**. Se l'argomento di contraddizione e di incompatibilità è un tipico argomento di attacco, l'**argomento di ritorsione** è un tipico argomento di difesa.
Si usa l'argomento di ritorsione quando si "ritorce" contro l'avversario l'accusa che gli era stata rivolta.

Tu mi accusi di essere troppo ligio al dovere, ma tu stesso hai criticato Giovanni, perché sul lavoro è lassista.

Si tratta di un argomento tendente a dimostrare che l'obiezione mossa a un determinato principio o regola presuppone il principio o la regola contro cui viene mossa l'obiezione.
Un esempio dell'uso dell'argomento si ha quando, a chi rifiuta la validità del principio di non contraddizione, si risponde che l'obiezione stessa presuppone il principio di non contraddizione. Infatti, chi sostiene che il principio di non contraddizione è falso sostiene di conseguenza la verità della propria affermazione.
Un'altra forma di ritorsione è quella che afferma che chi stabilisce una regola, o afferma un principio, non può contraddirli. L'argomento di ritorsione è allora usato per mostrare un'incongruenza fra quanto affermato e il comportamento di chi l'afferma.
Un esempio dell'argomento di ritorsione lo ritroviamo in questo passo tratto dai *Dialoghi sulla religione naturale* di David Hume.

Voi proponete dunque, o Filone, disse Cleante, di erigere la fede religiosa sullo scetticismo filosofico e pensate che se la certezza o l'evidenza fossero bandite da ogni altro campo d'indagine, esse si rifugerebbero nelle dottrine teologiche e vi acquisirebbero forza e autorità superiori. Se il vostro scetticismo è così assoluto e sincero come asserite, lo sapremo subito, non appena la compagnia si sarà sciolta. Vedremo allora se uscirete dalla porta o dalla finestra e se realmente dubiterete che il vostro corpo sia dotato di gravità o che possa farsi male cadendo, secondo l'opinione comune derivata dai nostri sensi fallaci e dalla nostra più fallace esperienza. E tale considerazione, Demea, può servire giustamente, penso, a diminuire la nostra ripugnanza verso questa setta umoristica degli scettici. Se sono veramente seri, non affliggeranno il mondo a lungo con i loro dubbi, cavilli e dispute. Se vogliono solo divertirsi, sono forse dei cattivi burloni, ma non potranno mai essere molto pericolosi, né per lo Stato, né per la filosofia e neppure per la religione.

Abbiamo sottolineato il passo in cui Cleante, uno dei personaggi del dialogo, usa l'argomento di ritorsione: se Filone vuole essere coerente con il suo assoluto scetticismo (sostenendo che né i sensi né la ragione sono affidabili criteri di verità, per cui bisogna sospendere il giudizio) allora dovrebbe diffidare anche di ciò che i sensi gli mostrano e quindi agire di conseguenza. Ma se agiranno di conseguenza, e con coerenza, ben presto non ci saranno più molti scettici (in quanto si elimineranno da soli, non tenendo conto dei pericoli che i sensi gli mostrano).

▪ **Argomenti di identità e definizione.** Gli **argomenti di identità** e **definizione** si fondano sul **principio di identità**. Tale principio comporta la possibilità di scambiare i due termini per i quali è stabilita un'uguaglianza e consiste nell'identificazione di diversi elementi del discorso.
Il procedimento più caratteristico d'identificazione consiste nell'uso di definizioni. L'argomento introduce una definizione e sviluppa un'argomentazione volta a collegare come fossero identici ciò che è definito e ciò che definisce.
Vediamo esempio dell'uso della definizione nell'argomentazione in un passo tratto dal *Critone* di Platone.

SOCRATE - Ma, mio meraviglioso amico, il ragionamento che abbiamo fatto sin qui mi pare assomigliare ancora al precedente. Rifletti, adesso, se resta vero o meno che estremamente importante è non tanto vivere quanto vivere bene.
CRITONE - Certo che resta vero.
SOCRATE - E resta vero o no, che vivere bene e con onestà e giustizia è la stessa cosa?
CRITONE - Resta vero.
SOCRATE - Sulla base di quanto abbiamo ammesso, esaminiamo ora se sia giusto o ingiusto che io cerchi di evadere senza il consenso degli Ateniesi; e se ci sembra giusto proviamoci, altrimenti lasciamo perdere.

Il ragionamento di Socrate è questo:

(P1) L'importante è vivere bene;
(P2) vivere bene è vivere secondo onestà e giustizia;
(C) dunque, l'importante è vivere secondo onestà e giustizia

Le definizioni non sono incontestabili.
Se sono contestate dovranno essere a loro volta giustificate.

▪ **Dilemma.** Il dilemma è una variante dell'argomento di incompatibilità. Chi usa questo argomento pretende che chi afferma una data tesi si trovi di fronte a due alternative tra cui scegliere, che portano entrambe a conseguenze inaccettabili o assurde o ridicole.
Un esempio di questo argomento lo troviamo sempre nella *Lettera a don Benedetto Castelli*, in cui Galileo, accusato di sostenere una teoria, quella copernicana, in contrasto con quanto affermato nelle Sacre Scritture, ribalta l'accusa incastrando gli avversari con un dilemma, la scelta fra due alternative parimenti inaccettabili per loro.

Essendo, dunque, assolutamente impossibile nella costituzion di Tolomeo e d'Aristotile fermare il moto del Sole e allungare il giorno, sì come afferma la Scrittura esser accaduto, adunque o bisogna che i movimenti non sieno ordinati come vuol Tolomeo, o bisogna alterar il senso delle parole, e dire che quando la Scrittura dice che Iddio fermò il Sole, voleva dire che fermò 'l primo mobile, ma che, per accomodarsi alla capacità di quei che sono a fatica idonei a intender il nascere e 'l tramontar del Sole, ella dicesse al contrario di quel che avrebbe detto parlando a uomini sensati.

▪ **Pseudo-transitività.** È un argomento che si regge sullo schema di transitività "Se A è in una qualche relazione con B e B è in una qualche relazione con C, allora A sarà in qualche modo in relazione con C".

Giovanni è un tipo poco raccomandabile, si accompagna spesso a Tizio e Caio, i quali, come è noto, frequentano Sempronio, che è stato in galera per spaccio di droga.

▪ **Argomenti di inclusione della parte nel tutto.** La relazione di inclusione determina due gruppi di argomenti che è opportuno distinguere: il primo tipo di argomenti è fondato sullo schema

"Ciò che vale per il tutto vale per la parte"; il secondo tipo di argomenti è fondato sullo schema "Il tutto comprende la parte ed è in conseguenza più importante di questa".
Un esempio di tale argomento lo troviamo quando, in mancanza di ulteriori informazioni, presumiamo che, essendo Tizio socio di una società di nuoto, sia anch'egli un perfetto nuotatore.

▪ **Argomento di divisione.** Più che un argomento è una tecnica argomentativa che sfrutta la concezione del tutto come somma delle parti, per analizzare un complesso (una giustificazione, una motivazione, una causa, un movente o un fenomeno), distinguendolo nelle sue parti (enumerate in modo più o meno completo), che, analizzate e valutate a loro volta, verranno poi rimesse assieme per dare un giudizio o una valutazione sul complesso.
Il testo di Beccaria sulla tortura (tratto da *Dei delitti e delle pene*) ci offre un esempio di tale tecnica argomentativa.

> Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici, o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d'infamia, o finalmente per altri delitti di cui potrebbe esser reo, ma dei quali non è accusato.
>
> C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XVI

Dopo aver sezionato la "giustificazione" che viene data nei testi giuridici della pratica della tortura nei suoi diversi aspetti, Beccaria procede a una loro demolizione punto per punto.
L'argomentazione per divisione presuppone che l'insieme delle parti ricostituisca il tutto.

▪ ***Ad humanitatem***. È l'argomento utilizzato da chi vuole far passare come accettabile o inaccettabile un'asserzione su un fatto, un comportamento, una credenza, come condivisa da "tutti" o non condivisa da "nessuno".

> Chi può negare che gli uomini siano più spaventati da una tortura lunga e prolungata, piuttosto che da una morte violenta, ma immediata?

Argomenti *a priori* ▸ «Argomenti *a priori* sono quelli che fanno riferimento alla struttura del reale, vera o supposta tale, dalla quale si desumono gerarchie, giudizi di valore e postulati di valore universale» (G. Boniolo, P. Vidali, *Strumenti per ragionare*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 68).

▪ **Essenza.** Si ricorre all'argomento dell'**essenza** quando si spiega o si prevede qualcosa a partire da una presunta "essenza", da una caratteristica "stabile", propria dell'uomo, di un popolo, di un'epoca, o di un uomo in particolare. L'esempio è tratto da O. Reboul, *Introduzione alla retorica* (il Mulino, Bologna 1996, p. 215).

> Chi ha bevuto berrà.

▪ **Argomento di direzione.** Gli argomenti di direzione si fondano sul principio che la linea di connessione fra una una causa (iniziale) e un effetto (finale) o fra un fine ultimo e i mezzi per raggiungerlo può essere suddivisa in diversi momenti (tutti necessari e tutti inesorabili) o tappe intermedie (i fini parziali).
L'argomento può essere applicato in negativo o in positivo. Applicato in negativo all'agire, l'argomento di direzione avverte che, a furia di concessioni, di accordi su punti intermedi, si può arrivare ad ammissioni inizialmente indesiderate. Esempi di questo tipo di argomento sono i seguenti:

- Una volta concesso il permesso di soggiorno ad alcuni extracomunitari, questi porteranno con loro le famiglie e via così fino a quando ci saranno più stranieri che italiani.
- Una volta concessa legittimità alla partecipazione di un partito razzista o filonazista a un governo europeo, si legittimeranno anche le loro idee.

Applicato in positivo l'argomento può servire per fare apprezzare una misura o un'azione giudicata poco attraente di per sé o addirittura negativa, considerandola come un passo necessario o utile verso una direzione desiderata. Una riforma politica di poco spessore può non essere attraente, ma se presentata come il primo passo verso una riforma di più vasta e desiderabile portata può allora risultare più accettabile. Se applicato al corso delle cose, inteso come qualcosa di necessario, l'argomento di direzione diventa l'argomento della china scivolosa.
Nelle argomentazioni di bioetica si fa spesso uso dell'argomento della china scivolosa (o del piano inclinato o *slippery slope*). Ne vediamo un esempio significativo in questo brano di Tom Beauchamp e James Childress:

Il problema è che una prassi professionale o un orientamento che permettano di uccidere incorrono nel rischio di abusi e, a conti fatti, possono procurare più danni che benefici. L'argomento non dice che si verificheranno gravi abusi, ma che essi aumenteranno sempre di più nel corso del tempo. La società potrebbe cominciare col porre severe limitazioni al numero di pazienti idonei a ricevere assistenza al morire, ma queste limitazioni finirebbero col venire modificate e allargate fino a includere casi di uccisione ingiustificata. Persone senza scrupoli imparerebbero ad abusare del sistema, proprio come oggi si impiegano metodi di evasione delle tasse ai limiti della legalità del sistema fiscale. In breve, la china del sentiero che porta all'uccisione ingiustificata è così scivolosa e ripida che non dovremmo mai incamminarci per essa.

Aa.Vv., *Dal senso comune alla filosofia*, Sansoni, Firenze 2001, vol. 3, pp. 100-101

Varianti di tale argomento sono quelli della **propagazione** o del **contagio** (di un fatto considerato negativo si teme la diffusione a piccole tappe); della **volgarizzazione** (il pericolo che qualcosa, diffondendosi, si svaluti, con la perdita della sua eccezionalità o rarità); del cambiamento di natura indotto dai successivi passaggi.

▪ **Regola di giustizia.** È l'argomento utilizzato da chi sostiene che che ciò che vale per un caso vale per tutti i casi simili.

Non puoi in questa faccenda impedirmi di reagire, quando tu nella stessa situazione hai reagito eccome!

▪ ***A fortiori* (a maggior ragione).** È un argomento che tutti noi utilizziamo frequentemente. L'argomento sostiene che se qualcosa vale per qualcosa di superiore (o di inferiore) all'interno di una gerarchia ammessa, allora varrà **a maggior ragione** per ciò che gli è inferiore (superiore). Sempre da Beccaria prendiamo il seguente esempio.

La tortura è stata abolita nella Svezia, abolita da uno de' più saggi monarchi dell'Europa, che avendo portata la filosofia sul trono, legislatore amico de' suoi sudditi, gli ha resi uguali e liberi nella dipendenza delle leggi, che è la sola uguaglianza e libertà che possono gli uomini ragionevoli esigere nelle presenti combinazioni di cose. La tortura non è creduta necessaria dalle leggi degli eserciti composti per la maggior parte della feccia delle nazioni, che sembrerebbono perciò doversene più d'ogni altro ceto servire. Strana cosa, per chi non considera quanto sia grande la tirannia dell'uso, che le pacifiche leggi debbano apprendere dagli animi induriti alle stragi ed al sangue il più umano metodo di giudicare.

C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XXVIII

Come a dire: se la tortura non è considerata necessaria dalle leggi degli eserciti «composti per la maggior parte della feccia delle nazioni», a maggior ragione non dovrebbe esserlo dalle leggi dei popoli civili.

▪ **Etimologia.** È l'argomento a cui si fa ricorso quando, per stabilire la premessa di un ragionamento, si fa riferimento all'etimologia di un termine che caratterizza il significato del concetto espresso.

L'isteria è una malattia tipicamente femminile, infatti il termine viene dal greco *hystera*, "utero".

Argomenti *a posteriori* ▸ «Negli argomenti *a posteriori* si ricorre a conoscenze acquisite attraverso l'esperienza […] per corroborare la tesi da giustificare» (G. Boniolo, P. Vidali, cit., p. 74).

▪ **Argomento del *post hoc*.** È l'argomento che si ottiene quando due eventi successivi vengono messi in rapporto di causa ed effetto.
La regola si basa sullo schema "due eventi che si presentano (regolarmente) in successione generalmente sono in una relazione di causa-effetto" (o anche: "se ogni volta che A allora B, allora se A allora B", dove la connessione non è logica, ma causale).
L'esempio seguente è preso dalla cronaca.

- Signor Ministro, perché dice che le rivolte dei detenuti nel carcere di Regina Coeli sono state provocate dai parlamentari dell'opposizione che sono andati in visita nel carcere?
- La rivolta è iniziata subito dopo la visita di esponenti del tal partito di opposizione, lascio a voi trarne le conclusioni...

Usato abusivamente l'argomento si tramuta in una fallacia: la **fallacia del *post hoc, ergo propter hoc***.

▪ **Argomento della causa.** È l'argomento che si ottiene quando, dato un evento, si cerca di inferirne la causa. La regola si basa sullo schema "dato che A è generalmente causato da B (o da C, o da D, ecc.), allora dato B potrebbe esserci A (o B, o C, ecc.)".

▪ **Argomento dell'effetto.** È l'argomento che si ottiene quando il ricorso al nesso causale costituisce il fondamento necessario per stabilire, partendo da un evento dato, l'effetto che ne risulterebbe.
Lo schema formale della regola è "dato che il fatto A costituisce generalmente la causa del fatto B, dato A ne risulterà probabilmente B".
Vediamo un altro esempio dell'uso argomento causale nel testo di Beccaria sulla pena di morte.

Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa; perché la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggiero movimento.
L'impero dell'abitudine è universale sopra ogni essere che sente, e come l'uomo parla e cammina e procacciasi i suoi bisogni col di lei aiuto, così l'idee morali non si stampano nella mente che per durevoli ed iterate percosse. Non è il terribile ma passeggiero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servigio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti. Quell'efficace, perché spessissimo ripetuto ritorno sopra di noi medesimi, io stesso sarò ridotto a così lunga e misera condizione se commet-

terò simili misfatti, è assai più possente che non l'idea della morte, che gli uomini veggon sempre in una oscura lontananza.
La pena di morte fa un'impressione che colla sua forza non supplisce alla pronta dimenticanza, naturale all'uomo anche nelle cose più essenziali, ed accelerata dalle passioni. Regola generale: le passioni violenti sorprendono gli uomini, ma non per lungo tempo, e però sono atte a fare quelle rivoluzioni che di uomini comuni ne fanno o dei Persiani o dei Lacedemoni; ma in un libero e tranquillo governo le impressioni debbono essere più frequenti che forti.

C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XXVIII

Come si vede l'argomento di Beccaria è costruito su una generalizzazione psicologica di carattere empirico: «La nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggiero movimento». La conclusione che Beccaria ne trarrà è che è più utile come deterrente una pena lunga e tormentata, che non una punizione intensa, ma breve.

▪ ***A contrario.*** Utilizziamo un argomento *a contrario* quando utilizziamo uno o più esempi per indebolire una generalizzazione.

Tu sostieni che l'uso delle tecnologie a scuola faccia bene all'apprendimento. Tuttavia, mio figlio a furia di smanettare con il suo cellulare non sa quasi più scrivere in corsivo.

▪ **Argomento *ad consequentiam.*** L'argomento pragmatico permette di valutare un atto o un evento in funzione delle sue conseguenze favorevoli o sfavorevoli.

In secondo luogo, la salvezza delle anime non è materia che compete all'autorità civile in quanto il suo potere consiste solo nella forza coercitiva delle leggi, mentre la vera religione salvifica consiste nell'intima persuasione dell'anima, senza la quale nulla può essere gradito a Dio, e la natura del nostro intelletto è tale che non può essere costretto a credere a nessuna cosa con la forza. La confisca dei beni, la prigione, la tortura, niente di tutto questo può avere la forza di far cambiare ad altri l'intimo giudizio che si son fatti delle cose.

In questo esempio, tratto da un brano di Locke, vediamo un uso particolarmente efficace dell'argomento pragmatico: «La salvezza segue dall'intima persuasione dell'anima e questa non può ottenersi con la forza, ecco che allora estendere il potere dello Stato all'ambito spirituale non serve a raggiungere lo scopo per cui lo si vuole fare».

▪ **Argomento dello spreco.** L'**argomento dello spreco** si adopera per indurre qualcuno a proseguire in un'azione intrapresa o in una linea di condotta che, se abbandonate o interrotte, provocherebbero lo spreco delle energie e dei mezzi già impiegati. Connessi a questo sono i ragionamenti sulle occasioni da non perdere, sui mezzi esistenti da sfruttare, sul mettere a profitto ricchezze materiali o morali, talenti individuali, ecc.
Si tratta di un argomento che ha una grande forza persuasiva in quanto si fonda su una tendenza a perseverare che è fortemente radicata nella nostra mente.

Non puoi mollare adesso, hai investito così tanti soldi che è stupido non rischiare ancora e perdere così tutto.

▪ **Argomento dei fini e dei mezzi.** A seconda del giudizio che si dà della natura deliberata o involontaria delle conseguenze, il nesso causale può essere interpretato, oltre che come rapporto

tra un fatto e la sua conseguenza, come rapporto fra un mezzo e un fine. Gli strilli del lattante potranno essere visti ora come causa dell'accorrere della madre, ora come un mezzo perché la madre accorra. Nell'argomentazione, se si vuole minimizzare un effetto, basterà presentarlo come una conseguenza; se invece se ne vuole accrescere l'importanza, lo si presenterà come un fine. Se si vuole ridurre la responsabilità di un agente si attribuiranno alcuni effetti come conseguenze non volute o desiderate (e quindi come fini) di un certo atto che aveva altre o più limitate finalità.
Più in generale, l'argomento dei fini e dei mezzi vero e proprio pretende di trasferire il valore dai fini perseguiti ai mezzi necessari per ottenerlo ("il fine giustifica i mezzi" di machiavelliana memoria) o dai mezzi usati ai fini perseguiti (un mezzo in sé ignobile o inaccettabile rende meno accettabile anche il fine per cui viene usato: i mezzi usati dalla Santa Inquisizione rendono sicuramente discutibili e meno nobili le finalità di salvezza a ogni costo che essa perseguiva).
L'argomento sfrutta il meccanismo psicologico che fa sì che un "fine nobile" attenui il disgusto nei confronti di un delitto: l'assassinio per motivi ideali, per esempio, ha un effetto su di noi diverso da quello di un assassinio per motivi venali.
Nel capitoletto sulla tortura Beccaria mette in ridicolo una delle motivazioni con cui si giustifica l'uso della tortura.

Un altro ridicolo motivo della tortura è la purgazione dell'infamia, cioè un uomo giudicato infame dalle leggi deve confermare la sua deposizione collo slogamento delle sue ossa. Quest'abuso non dovrebbe esser tollerato nel decimottavo secolo. Si crede che il dolore, che è una sensazione, purghi l'infamia, che è un mero rapporto morale. È egli forse un crociuolo? E l'infamia è forse un corpo misto impuro? Non è difficile il rimontare all'origine di questa ridicola legge, perché gli assurdi stessi che sono da una nazione intera adottati hanno sempre qualche relazione ad altre idee comuni e rispettate dalla nazione medesima. Sembra quest'uso preso dalle idee religiose e spirituali, che hanno tanta influenza su i pensieri degli uomini, su le nazioni e su i secoli. Un dogma infallibile ci assicura che le macchie contratte dall'umana debolezza e che non hanno meritata l'ira eterna del grand'Essere, debbono da un fuoco incomprensibile esser purgate; ora l'infamia è una macchia civile, e come il dolore ed il fuoco tolgono le macchie spirituali ed incorporee, perché gli spasimi della tortura non toglieranno la macchia civile che è l'infamia? Io credo che la confessione del reo, che in alcuni tribunali si esige come essenziale alla condanna, abbia una origine non dissimile, perché nel misterioso tribunale di penitenza la confessione dei peccati è parte essenziale del sagramento. Ecco come gli uomini abusano dei lumi più sicuri della rivelazione; e siccome questi sono i soli che sussistono nei tempi d'ignoranza, così ad essi ricorre la docile umanità in tutte le occasioni e ne fa le più assurde e lontane applicazioni. Ma l'infamia è un sentimento non soggetto né alle leggi né alla ragione, ma alla opinione comune. La tortura medesima cagiona una reale infamia a chi ne è la vittima. Dunque con questo metodo si toglierà l'infamia dando l'infamia.

C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XVI

Il fine è la purgazione dall'infamia attraverso il dolore; il fine in sé viene contestato, così come il mezzo da utilizzare per ottenerlo. L'argomento si sviluppa attraverso una serie di argomenti causali, e di spiegazioni sull'origine della credenza che fra il mezzo e il fine vi sia una qualche connessione. La rottura del rapporto mezzo-fine e anzi il suo ribaltamento («la tortura toglie l'infamia, dando l'infamia») permettono a Beccaria di poter parlare di "abuso", in quanto ogni pena non necessaria è un abuso.

▪ **Analogia.** È un argomento che stabilisce una premessa in un ragionamento basandosi su una "somiglianza di rapporti" tra qualcosa di già ammesso o meno discusso e qualcosa che invece non lo è ancora.

Lo scopo è quello di far passare il giudizio o la conoscenza che già abbiamo delle conseguenze (positive o negative) da quello che è già ammesso a quello che ancora non lo è.
Vediamo un esempio dell'uso che dell'analogia era solito fare Platone nei suoi dialoghi.

Ed egli, dopo avermi ascoltato, disse: «Così pare, o Socrate, da quanto tu dici». «Dunque, o Ippocrate, il sofista non è forse una specie di mercante all'ingrosso o rivenditore al minuto di quelle merci di cui l'anima si nutre? A me, almeno, pare che sia qualcosa del genere».
«Ma di che cosa si nutre l'anima, o Socrate?»
«Di conoscenze, non c'è dubbio», risposi io. «E bisogna tenere gli occhi bene aperti, amico mio, che il sofista, lodando la sua mercanzia, non ci inganni, come fanno quelli che vendono il cibo del corpo, cioè il mercante e il bottegaio. Costoro, infatti, delle merci che trattano, non sanno neppur essi quale sia buona e quale sia cattiva per il corpo, ma le lodano tutte pur di venderle.
E non lo sanno neppure quelli che da loro le comprano, a meno che uno non sia maestro di ginnastica o medico. Così anche coloro che trafficano in conoscenze, portandole in giro di città in città, per smerciarle all'ingrosso o rivenderle al minuto a chi di volta in volta le desidera, lodano tutto ciò che hanno da vendere. Ma forse, o carissimo, anche fra costoro ci sono alcuni che ignorano, delle merci che trattano, quale è buona e quale è cattiva per l'anima. E allo stesso modo lo ignorano anche quelli che da loro le comprano, a meno che uno non sia medico dell'anima. Se tu, dunque, te ne intendi di quale di queste conoscenze sia buona e quale cattiva, allora per te è un acquisto sicuro comprarle da Protagora e da chiunque altro».

Platone, *Protagora*

Qui Socrate sviluppa l'analogia fra il mercante di "cibo per l'anima" (il sofista) e il mercante di "cibo per il corpo": il sofista è nei confronti di chi compra il loro sapere come il mercante nei confronti di chi acquista la mercanzia. In questo modo Socrate cerca di far passare la naturale diffidenza verso il mercante di strada sul sofista.

Gli argomenti pragmatici ▸ ▪ **Modello.** L'argomento del modello si usa per fissare una premessa, facendo riferimento a un comportamento ritenuto "esemplare".

I tanti giovani che hanno dato la loro vita per la Libertà durante il periodo della Resistenza dimostrano con il loro sangue che che non c'è prezzo per quanto alto che non si possa pagare per combattere contro la dittatura e l'oppressione.

▪ **Esempio/illustrazione.** Quando in un argomento si porta un caso particolare per confermare una regola o un'affermazione generale, si parla di "esempio", se il caso particolare è considerato un fatto da cui a partire dal quale si stabilisce la regola; si parla di "illustrazione" se essa serve solo a "esemplificare" illustrando, appunto, un caso particolare di quella regola. Nel linguaggio comune, sia nell'un caso che nell'altro, utilizziamo il termine "esempio" (per esempio…), tuttavia il valore argomentativo dell'esempio è diverso, perché l'esempio è una ragione per la generalizzazione, un'illustrazione no.
In questo passo di Beccaria, vediamo come il nostro, citando i casi dei romani, degli inglesi, degli svedesi, "popoli civili" (e perfino «degli eserciti composti per la maggior parte della feccia delle nazioni»), che hanno abolito la tortura, voglia indurre a passare alla regola "un popolo civile deve abolire la tortura".

Queste verità sono state conosciute dai romani legislatori, presso i quali non trovasi usata alcuna tortura che su i soli schiavi, ai quali era tolta ogni personalità; queste dall'Inghilterra, nazione in cui la gloria delle lettere, la superiorità del commercio e delle ricchezze, e

perciò della potenza, e gli esempi di virtù e di coraggio non ci lasciano dubitare della bontà delle leggi. La tortura è stata abolita nella Svezia, abolita da uno de' più saggi monarchi dell'Europa, che avendo portata la filosofia sul trono, legislatore amico de' suoi sudditi, gli ha resi uguali e liberi nella dipendenza delle leggi, che è la sola uguaglianza e libertà che possono gli uomini ragionevoli esigere nelle presenti combinazioni di cose. La tortura non è creduta necessaria dalle leggi degli eserciti composti per la maggior parte della feccia delle nazioni, che sembrerebbono perciò doversene più d'ogni altro ceto servire. Strana cosa, per chi non considera quanto sia grande la tirannia dell'uso, che le pacifiche leggi debbano apprendere dagli animi induriti alle stragi ed al sangue il più umano metodo di giudicare.

C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, capitolo XVI

▪ **L'argomento d'autorità.** Un argomento può fondarsi sul prestigio: è il caso dell'argomento d'autorità che si serve degli atti o dei giudizi di una persona o di un gruppo di persone (ritenute "autorevoli") come mezzo di prova in favore di una tesi. «Arnaldo Momigliano considera caratteristiche fondamentali del lavoro dello storico l'interesse generale per le cose del passato e il piacere di scoprire in esso fatti nuovi riguardanti l'umanità. È una definizione che implica uno stretto legame fra presente e passato e che bene si attaglia anche alla ricerca sulle cose e i fatti a noi vicini» (C. Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 3). Le autorità che vengono invocate sono il più delle volte autorità specifiche: la loro autorità è riconosciuta dall'uditorio per un campo particolare e si può servirsene solo in quest'ambito.

▪ **L'argomento contro la persona (*argumentum ad hominem* o *ad personam*).** È l'inverso dell'argomento di autorità. Questo argomento conclude che una tesi o affermazione è falsa perché è fatta da una data persona o da un dato gruppo di persone giudicate non credibili o inaffidabili per qualche ragione. Spesso, l'argomento contro la persona viene usato quando dissentiamo da una certa tesi e, in mancanza di contro-argomenti validi o efficaci, attacchiamo la persona che sostiene quella tesi, discreditandola in qualche modo, anche con argomenti che nulla hanno a che fare (irrilevanti) con la questione in discussione. Si tratta di un argomento potente e utilizzato con una frequenza impressionante anche nella vita di tutti i giorni: ti inchiodo al tuo passato e ai tuoi errori o mancanze per togliere valore ai tuoi atti di oggi.

▪ **L'argomento del consenso (*argumentum ad judicium*).** È il tipico ragionamento in cui noi sosteniamo la correttezza, o la non correttezza, di una tesi o affermazione in base "all'autorità del numero" di persone che la credono, o non la credono, vera. Insomma, il consenso, l'opinione comune come segno di verità.
Il meccanismo psicologico sottostante su cui si fonda questo argomento è quello della tendenza al conformismo o "principio della riprova sociale". Secondo tale principio, in genere il mezzo che noi usiamo per stabilire cos'è giusto è quello di scoprire che cosa gli altri considerano giusto. Spesso i pubblicitari usano questo argomento, quando sottolineano come tante persone abbiano già provato il tal prodotto, rimanendone soddisfatte.
Nei nostri ragionamenti spesso usiamo questa forma di ragionamento, quando diamo per scontate o evidenti presunte "verità" in base al consenso generale intorno a esse. Non c'è niente di male in ciò, almeno fino a quando la usiamo correttamente. Sarebbe quantomeno poco economico diffidare sempre e sistematicamente di quanto gli altri giudicano vero, accettabile, ecc. Il fatto è che tolti i casi in cui il ricorso al consenso è valido, il più delle volte l'appello al consenso è una fallacia (e come tale viene per lo più considerata).
Un appello al consenso è corretto nella misura in cui si tratta di dare momentaneamente per vera (fuori discussione) una premessa in un ragionamento; è fallace se si ritiene o si vuole far ritenere stabilita (vera) una tesi soltanto su questa base. Una tesi che afferma qualcosa circa la realtà (come stanno le cose) non può essere provata (non è rilevante per la verità della conclusione) in alcun modo adducendo il "consenso" intorno a essa.

5 Le fallacie

Prima di lasciare questo argomento vogliamo soffermarci brevemente su una categoria di schemi argomentativi ben noti fin dall'antichità per la loro forza persuasiva, ma che sono logicamente **scorretti** o **non validi**.
Il termine "fallacia" ha diverse applicazioni. Una fallacia è un'idea errata o una falsa credenza come, per esempio, la fallacia di credere che tutti gli uomini siano onesti. I logici usano però il termine nel senso strettamente tecnico di un errore nel ragionamento o nell'argomentazione. In particolare essi riservano il termine "fallacia" a quegli argomenti che, pur essendo scorretti, appaiono psicologicamente persuasivi.
Tradizionalmente, le fallacie sono divise in due grandi gruppi: **formali** e **informali**. Qui ci occuperemo di alcune delle **fallacie informali più comuni**, cioè di quegli errori nel ragionamento nei quali possiamo cadere o per negligenza e disattenzione nei confronti di ciò di cui ci occupiamo o perché tratti in inganno dalle ambiguità del linguaggio usato per formulare il nostro argomento.

Fallacie di rilevanza ▸ Nelle fallacie di rilevanza le premesse sono **logicamente irrilevanti** rispetto alle conclusioni e quindi inadeguate a stabilirne la verità. Si tratta di un'irrilevanza logica più che psicologica, perché se non ci fosse nessuna connessione psicologica non ci sarebbe neppure alcuna persuasività o apparente correttezza.
Questi argomenti riescono a essere persuasivi, nonostante la loro scorrettezza logica, in quanto puntano a suscitare atteggiamenti come il timore, la pietà, la riverenza, la disapprovazione o l'entusiasmo.

▪ ***Argumentum ad hominem.*** Con questo nome ci riferiamo a un tipo di argomentazione diretta **contro una persona**, piuttosto che **contro ciò che una persona dice**, allo scopo di dimostrare che ciò che dice *non può* esser vero perché quella persona non è "credibile" per qualche motivo. Naturalmente, non si può provare che un asserto è falso semplicemente perché si riesce a provare che l'individuo che lo pronuncia ha dei difetti di carattere. Vi è un secondo tipo di ***argumentum ad hominem***, che il logico Irving Copi chiama "circostanziale". Quando due persone stanno discutendo, una di esse può ignorare se la tesi sia vera o falsa e cercare invece di provare che il suo avversario dovrebbe accettarla per le particolari circostanze in cui si trova. Per esempio, se l'avversario è un prete, uno potrebbe concludere che una certa tesi deve essere accettata perché il negarla sarebbe incompatibile con la Scrittura. Questo non significa provare che la tesi è vera, ma indurre quel particolare individuo ad accettarla per le speciali circostanze in cui si trova: in questo caso, la religione a cui appartiene. Argomenti come questi non sono corretti; non offrono prove evidenti a sostegno della verità delle conclusioni, ma si propongono soltanto di indurre l'avversario ad accettare certe conclusioni per le particolari circostanze in cui si trova. In genere raggiungono lo scopo, perché spesso sono molto persuasivi.

▪ ***Argumentum ad verecundiam.*** L'argomento d'autorità è usato legittimamente quando ci affidiamo alle dichiarazioni di un esperto su una materia di sua competenza; diventa una fallacia quando la testimonianza dell'autorità viene utilizzata in campi in cui non ha alcuna particolare "autorevolezza".

▪ **Argomentazioni che si appellano ai sentimenti.** Un tipico appello ai sentimenti è quello che fonda l'*argumentum ad populum*. Se dico: "Il mondo è piatto" e voi mettete in dubbio la mia asserzione, potrei tentare di replicare dicendo: "Ma tutti ci credono". Una tale risposta implicherebbe una fallacia, perché non si può provare che il mondo sia piatto o no, *facendo appello alle credenze della maggioranza*, ma, caso mai, agli elementi di prova forniti dalla geografia, dall'astronomia e così via. Ci sono numerosi casi (quello appena citato è tra i più famosi) in cui le credenze della maggioranza si sono rivelate false. L'appello alla compassione o all'emozione,

che è una variante dell'argomentazione sopra citata, viene a volte chiamato *argumentum ad misericordiam*. Un avvocato che suggerisce che l'accusato non può aver commesso un crimine perché ha moglie e sei figli sta impiegando l'*argumentum ad misericordiam*. Le sue responsabilità familiari sono irrilevanti rispetto alla sua colpevolezza, sebbene possano essere importanti per decidere come punirlo.
Se l'argomento precedente punta alla pietà, l'*argumentum ad baculum* punta a rafforzare l'argomento, facendo perno sulla paura di una ritorsione. È la fallacia che si commette quando si fa appello alla forza o alla minaccia di farne uso, oppure alla ritorsione, per indurre ad accettare una conclusione. Il lobbista usa l'argomento *ad baculum* quando ricorda a un candidato che egli rappresenta tante migliaia di votanti nel collegio elettorale e tanti contribuenti potenziali al finanziamento delle sue campagne politiche. Logicamente queste considerazioni non hanno nulla che fare con i meriti della legislazione che il politicante sta cercando di influenzare. Ma possono essere, purtroppo, molto persuasivi.

▪ ***Argumentum ad ignorantiam.*** Un tipo di argomentazione molto diffuso basato su una fallacia è la cosiddetta argomentazione fondata sull'ignoranza: qui la fallacia consiste nel sostenere che alcune proposizioni sono vere perché non vi sono prove in contrario. Tutti giudichiamo plausibile e legittimo l'argomento che afferma che "Dobbiamo ritenere ogni imputato innocente fino a prova contraria". Questo argomento diventa una fallacia in questa formulazione: "Ogni imputato è innocente fino a prova contraria". In quest'ultimo caso noi affermiamo l'"innocenza" dell'imputato, perché non abbiamo prove del contrario.
Nelle dispute religiose si usa spesso l'argomentazione fondata sull'ignoranza; c'è chi afferma che deve essere vero che Dio esiste perché non abbiamo nessuna prova che non esista.
La mancanza di prove è irrilevante rispetto alla situazione di "innocenza" dell'imputato o dell'esistenza di Dio; mentre è rilevante per la nostra posizione (di credenza o di atteggiamento) nei confronti della questione.

▪ ***Ignoratio elenchi.*** La fallacia dell'ignoranza della confutazione, nota anche come conclusione non pertinente, viene commessa quando si giunge a una conclusione che non è pertinente rispetto a quella che si sta cercando di provare.
Prendiamo il caso di un politico che, interrogato sulla sostenibilità per le casse dello Stato di una riforma pensionistica, invece di di provare la sostenibilità finanziaria della misura (magari prevedendo entrate di qualche tipo), cominci a parlare del fatto che è giusto dare la possibilità alle persone di godersi la vecchiaia in santa pace.
Probabilmente, chiunque sarà d'accordo che è auspicabile che tutti abbiano diritto a una vecchiaia decorosa. Ma la questione è: questa particolare riforma sarà sostenibile a lungo termine per le casse dello Stato? Come si vede la conclusione è irrilevante rispetto all'argomento.

Fallacie di presunzione ▸ Sono le fallace che sorgono quando nei nostri ragionamenti siamo portati ad assumere come vera una qualche proposizione non provata e non giustificata.

▪ ***Petitio principii.*** Questa fallacia si verifica quando lo stesso asserto viene usato sia come premessa sia come conclusione di un'argomentazione oppure quando non si può sapere se una delle premesse è vera a meno che non si presuma fin da prima che sia vera la conclusione. Prendiamo il seguente esempio.

A: «Mosè è ispirato da Dio».
B: «Come fai a saperlo?».
A: «Perché lo dice la Bibbia».
B: «Ma come fai a sapere che la Bibbia è affidabile?».
A: «Perché è stata scritta da Mosè, che è ispirato da Dio».

A volte si descrive questa fallacia come "presumere ciò che stai cercando di provare" oppure come argomentazione circolare.

▪ ***Plurium interrogationum.*** Ci sono domande come queste: "Ti sei pentito per la tua cattiva condotta?" o "Hai finalmente smesso di parlare col tuo compagno di banco?" che non sono semplici domande alle quali sia possibile rispondere direttamente "Sì" o "No". Domande come queste presuppongono, infatti, che si sia già data una risposta a una domanda precedente che non è stata neppure formulata.
In entrambi i casi, una semplice risposta affermativa o negativa alla domanda "trabocchetto" vale ad affermare la risposta implicita nella domanda non formulata. Una domanda di questo tipo non ammette una semplice risposta "Sì" o "No" perché non è una domanda semplice o singola, ma una questione complessa nella quale varie questioni sono riunite in una sola.

▪ **Fallacia di composizione (o di accidente converso).** Questa fallacia presume che sia vero per il tutto ciò che si asserisce essere vero per una parte. Per esempio: "Berlusconi, Briatore, Della Valle sono ricchi, quindi gli italiani sono ricchi". Dal fatto che X sia ricco non possiamo concludere che il Paese in cui risiede sia ricco.

▪ **Fallacia di divisione (o di accidente).** Questa fallacia commette l'errore opposto a quello della fallacia di composizione, affermando che ciò che è vero per l'intero dev'essere vero per tutte le sue parti. Se io dico "Gli Stati Uniti sono una nazione ricca e quindi è ricco anche Joe Smith" sto commettendo una fallacia di divisione. Dal fatto che il Paese sia ricco nel suo complesso non consegue che ogni suo singolo cittadino sia ricco. La fallacia di divisione assomiglia a un tipo di argomentazione valida. Se diciamo: "Tutti gli americani sono ricchi e Joe Smith è americano", possiamo validamente inferirne che anche Joe Smith è ricco. Ciò perché l'asserto "Tutti gli americani sono ricchi" attribuisce la ricchezza a ogni singolo americano. E se è vero, e se Joe Smith è americano, allora sarà anche vero che si tratta di un ricco. Ma ciò che è vero dell'intera nazione (cioè che gli Stati Uniti sono ricchi) non è vero di ogni suo singolo membro.

▪ **Fallacia del *non causa pro causa* (causa falsa).** Consiste in ogni argomento che cerca di stabilire una connessione causale in modo non corretto. Si commette un errore di questo tipo quando dalla semplice coincidenza o dalla successione temporale stabiliamo una connessione causale fra eventi. Un esempio di fallacia di questo tipo è nota come *post hoc ergo propter hoc* ("dopo il fatto e dunque a causa del fatto"). Il seguente è un esempio divertente riportato da Irving Copi.

> Noi dovremmo certamente opporci alla asserzione del selvaggio che l'aver battuto i suoi tamburi sia la causa del riapparire del sole dopo un'eclisse, anche se egli potesse addurre come prova il fatto che, ogniqualvolta i tamburi sono stati battuti durante un'eclisse, il sole è riapparso! Nessuno sarebbe tratto in inganno da questo argomento, eppure innumerevoli persone bevono un certo prodotto perché un attestato medico dichiara che la signora X soffriva di un raffreddore di testa, ha bevuto tre bottiglie di un "misterioso" decotto d'erbe e in due settimane il suo raffreddore è passato!

Fallacie verbali ▸ Sono le fallacie legate all'uso delle parole in un argomento.

▪ **Fallacie di ambiguità.** L'**ambiguità** è una delle principali fonti di ragionamenti fallaci. Diciamo che un termine è ambiguo se ha più di un significato. Se, per esempio, dico "John ha un cuore buono" non è chiaro se intendo "John ha un cuore generoso" oppure "John ha un cuore forte". Il termine "buono" è quindi ambiguo, perché può essere interpretato in almeno due modi differenti. L'ambiguità non è sempre fonte di confusione o di ragionamento non valido. Lo è solo **quando usiamo un termine in un senso in una premessa e uno diverso nella conclusione**:

Tutti gli uomini sono fratelli. Tutti i fratelli della confraternita sono studenti universitari. Tutti gli uomini sono studenti universitari.

L'argomentazione che ne risulta non è valida perché la stessa parola ("fratelli") è usata in due sensi differenti.
La fallacia prodotta quando un'inferenza non è valida perché una singola parola può essere usata in due sensi differenti si chiama **equivocazione**.
Abbiamo un secondo tipo di fallacia basato sull'ambiguità quando è ambiguo **l'intero enunciato** e non qualche singola parola. Per tale ambiguità si si usa l'espressione **anfibolia**.
Un esempio tratto da Aristotele:

Io sto seduto, tu lavori, dunque tutti e due facciamo qualcosa.

6 L'organizzazione dell'argomentazione

La linea di ragionamento e la disposizione degli argomenti contribuiscono a formare lo scheletro argomentativo, l'ossatura logica che dà coerenza e coesione al testo.
Quando si argomenta lo si fa intorno a questioni controverse, su cui c'è una diversità di posizioni. Si può allora scegliere come condurre la propria argomentazione: sostenendo la propria posizione, portando prove e ragioni a supporto (argomentazioni affermative o probatorie); confutando le posizioni avversarie; avanzando obiezioni e/o prove contrarie (argomentazioni confutatorie); oppure, come più spesso accade, facendo l'uno e l'altro: demolendo le posizioni contrarie e contemporaneamente affermando la propria, supportandola con prove ed evidenze di vario tipo.

Argomentazioni probatorie ▸ Dal latino *probo* che significa "provare, mostrare, far risaltare" si definisce probatoria la tecnica argomentativa che si limita a portare una serie di prove a sostegno di una determinata tesi, in modo da renderla convincente.

Le prove dell'evoluzione

Dopo la morte di Darwin la teoria evolutiva fu sostenuta con fermezza o fortemente contestata. Tuttavia, molti punti oscuri della teoria sono stati chiariti e sono state confermate numerose prove a sostegno dell'evoluzione. Diverse scienze hanno contribuito a fornire le prove alla teoria dell'evoluzione: la paleontologia, l'anatomia comparata, l'embriologia, la biochimica, la biogeografia.

- La testimonianza dei fossili: il loro studio rivela una graduale successione di forme che variano nel tempo, dalle più semplici alle più complesse: gli strati rocciosi più superficiali e quindi più recenti contengono organismi più simili a quelli attuali; quelli più profondi, e più antichi, forme con maggiori differenze.
- L'analogia delle strutture: molte specie non imparentate che vivono nello stesso ambiente mostrano strutture simili nella morfologia esterna, ma di diversa origine anatomica; per esempio, le pinne delle foche (mammiferi) e dei pinguini (uccelli). Questa convergenza evolutiva [...] dimostra che la selezione naturale ha favorito in organismi diversi, presenti in uno stesso ambiente, adattamenti simili.
- L'omologia fra strutture diverse: in molte specie adattate ad ambienti diversi si osservano strutture morfologiche diverse, ma con una struttura di base simile; questo confermerebbe la derivazione da un comune antenato (per esempio, l'arto dei tetrapodi è formato dalle stesse ossa, modificate dall'adattamento nel corso dell'evoluzione in ali o pinne).
- Presenza di strutture vestigiali o residuali: in alcune specie si riconoscono organi molto ridotti, non più funzionali, ben sviluppati invece in altre specie. Anche in questo caso

sarebbero resti di una comune struttura ancestrale non più utile all'adattamento (per esempio, nell'uomo le ossa del coccige sarebbero "avanzi" della coda dei mammiferi).

- La somiglianza degli stadi embrionali precoci di animali di gruppi diversi si spiega ammettendo un lontano antenato comune.
- Le basi biochimiche della vita (DNA, proteine, ecc.) sono comuni a tutti gli esseri viventi: questo confermerebbe una derivazione comune di tutti i viventi da uno stesso organismo primigenio.
- L'enorme diversità di specie esistenti: i diversi gradi di somiglianza permettono di stabilire legami evolutivi più o meno stretti e ricostruire la storia evolutiva degli organismi. Su questi caratteri comuni si basa anche la classificazione degli esseri viventi, che rispecchia lo sviluppo delle grandi linee evolutive. Oggi, le tecniche di sequenziamento del DNA permettono un confronto diretto e molto preciso dei geni di specie diverse.
- La distribuzione geografica dei viventi: alcune specie si trovano solo in una regione isolata o in un dato continente. Questo può essere spiegato dalla differente storia evolutiva delle singole specie, avvenuta dopo che sono state separate geograficamente da eventi geologici.
- L'evoluzione in atto: a conferma della continuità del processo evolutivo basterebbero alcuni esempi di modificazioni di specie osservati in brevi intervalli di tempo. Per esempio, la rivoluzione industriale ha favorito le specie che si sono adattate a un nuovo ambiente, più ricco di fumi inquinanti (melanismo industriale); l'uso dei pesticidi ha favorito gli insetti resistenti; l'uso degli antibiotici la resistenza di alcuni ceppi batterici.

Le prove dell'evoluzione, in sapere.it

Argomentazioni confutatorie ► La "confutazione" è la tecnica utilizzata da chi, per sostenere la propria posizione, attacca la posizione contraria, "confutando" (mostrando cioè la falsità, l'implausibilità, l'assurdità, la inverosimiglianza) gli argomenti portati a giustificazione della tesi opposta alla propria.

I vaccini causano l'autismo: non è vero
L'incidenza di questo disturbo è identica nei bambini vaccinati e in quelli non vaccinati, come dimostrano ampissimi studi effettuati anche su individui che hanno un rischio particolarmente alto di sviluppare questo disturbo, come i fratelli di bambini già autistici. Se il vaccino avesse un ruolo nel causare o nel promuovere l'autismo troveremmo tra i vaccinati una maggiore incidenza, cosa che non accade. Questa osservazione è confermata dal dato indicante che le lesioni cerebrali alla base della malattia sono presenti prima della nascita; infine, recenti ricerche hanno dimostrato che l'autismo è diagnosticabile ben prima delle vaccinazioni. Insomma, dire che i vaccini causano l'autismo è come dire che la terra è piatta.

I vaccini indeboliscono le difese dei bambini: non è vero
I vaccini stimolano e rafforzano nella maniera più naturale il sistema immunitario. Al contrario chi non si vaccina può contrarre il morbillo, che provoca una prolungata e pericolosa soppressione delle difese, tale da aumentare in maniera rilevante la mortalità per altre malattie negli anni che seguono all'infezione.

Dieci vaccini sono troppi e vengono fatti solo in Italia: non è vero
I 10 vaccini vengono somministrati sostanzialmente con le stesse tempistiche e con le stesse modalità in tutti i Paesi. La differenza è che altrove le coperture sono alte perché i genitori vaccinano spontaneamente i figli, mentre in Italia sono pericolosamente basse (come dimostrato oggettivamente dai 4400 casi di morbillo) ed è stato necessario correre ai ripari.

I vaccini vengono somministrati troppo presto: non è vero
I tempi delle vaccinazioni sono messi a punto sulla base di studi molto ampi in modo da garantire da un lato la massima sicurezza e dall'altro la più alta protezione possibile. Alcuni germi dai quali ci protegge il vaccino esavalente (come la pertosse e l'emofilo di tipo B) sono pericolosissimi nei primi mesi e anni di vita, per cui non bisogna assolutamente ritardare la vaccinazione: senza alcun beneficio si lascerebbe solo la porta aperta all'eventualità di gravi infezioni.

I vaccini hanno gravi effetti collaterali: non è vero
I vaccini sono i farmaci più sicuri che abbiamo, l'incidenza di gravi effetti collaterali è minima (meno di un caso su un milione) e hanno un rapporto rischio-beneficio estremamente favorevole nel momento in cui paragoniamo i potenziali danni da vaccino (quasi inesistenti) con le gravissime conseguenze che possono avere le malattie dalle quali la vaccinazione protegge in maniera estremamente efficace.

I vaccini sono un grande affare per le case farmaceutiche: non è vero
Nel 2015 tutti i vaccini in Italia hanno fatturato 318 milioni di euro, pari all'1,4% della spesa farmaceutica. I farmaci contro una sola malattia per la quale non abbiamo il vaccino, l'epatite C, hanno fatturato sei volte tanto. Ogni euro speso in vaccini ne fa risparmiare almeno trenta in cure: il vero affare per le case farmaceutiche sono gli individui non vaccinati e le malattie per le quali non abbiamo il vaccino.

I vaccini sovraccaricano il sistema immunitario: non è vero
Le singole sostanze in grado di stimolare una risposta immune si chiamano antigeni. Gli attuali vaccini ne contengono circa 200. Basta un piccolo graffio sulla pelle per mettere in contatto il sistema immune del bambino con alcuni milioni di antigeni, una puntura di zanzara per esporlo a molte migliaia. È stato calcolato che potremmo vaccinare contemporaneamente in tutta sicurezza un bambino con diecimila vaccini, ma purtroppo ne abbiamo molti di meno.

Chi è vaccinato diventa infettivo: non è vero
La maggior parte dei vaccini è costituita da singoli componenti virali e batterici e pensare che da una miscela di sostanze possa nascere qualcosa in grado di replicarsi e infettare è come temere che nel nostro frigorifero da un dado da cucina possa generarsi un vitello. Altri vaccini (morbillo, rosolia, parotite) contengono virus in grado di replicarsi, ma notevolmente indeboliti e non in grado di infettare altri individui. I vaccinati contro la varicella possono invece trasmettere il virus del vaccino, ma molto raramente. Quanto raramente? Sette casi (senza alcuna conseguenza) in 22 anni.

R. Burioni, *Vaccini e bufale, le otto notizie false più diffuse*, «La Stampa», 9 settembre 2017

Argomentazione probatoria e confutatoria si ritrovano spesso mescolate in uno stesso testo per rafforzarne l'efficacia persuasiva.
Chi sostiene una tesi, ottiene un maggiore effetto persuasivo se non si limita a portare prove a sostegno della propria tesi, ma prende in considerazione anche le prove portate dagli avversari, confutandole una a una.